

*des enfants abandonnés*, un centro di raccolta orfani ad Agadir, situato in un'ala riservata dentro l'ospedale centrale Assan II, un luogo che ogni persona che viene in Marocco dovrebbe visitare. Decine e decine di orfani di tutte le età, dai neonati di pochi giorni di vita in su, e un più triste padiglione di ragazzi sempre orfani e diversamente abili. In Marocco fra le famiglie del ceto basso, l'aborto non è contemplato; le ragazze madri,

a Jalila e alla sua famiglia, e rovistando nelle mie cose sono riuscita anche a trovare un rossetto per Habiba, ne sarà felicissima! Salutiamo Jalila con una promessa, il prossimo anno se *Insha'Allah*, (Dio vorrà) Andrea e io torneremo a trovarla e le porterò molte più cose utili a lei e alle sue sorelle.

È trascorso un anno e io come sempre durante l'estate ho raccolto presso amici e parenti di tutto un po' e ho



Agadir, la "Crèche des enfants abandonnés"

anche se stuprate, non sono accettate né dalla società né dalle proprie famiglie; partoriscono e abbandonano per strada il proprio bambino, questa è la triste realtà raccontatami dal personale addetto all'orfanotrofio. Questa associazione che si occupa di loro ho potuto conoscerla tramite una signora francese che ogni anno viene al campeggio di Agadir, non in vacanza, ma come volontaria aiuta ogni giorno il personale della "Creche" ad accudire i bambini. Ho saputo che nella sua vita è stata toccata da una sconvolgente tragedia: il suo unico figlio è morto in un incidente stradale, e lei ha pensato di colmare questo enorme vuoto aiutando il prossimo, un gesto veramente meritevole. Io contribuisco come posso raccogliendo in Italia prima di ogni viaggio, da amici e conoscenti, tutto ciò che può servire a questi sfortunati bambini, ma sono sincera, non ce la farei a stare con loro tutti i giorni, solo la visita di poche ore ti mette un'angoscia dentro, e nella gola si forma un nodo che non riesci a deglutire e a stento trattienni le lacrime guardando quegli occhioni che chiedono solo un po' di amore, vorrei poter fare molto di più, ma non è facile. Quel poco che mi è rimasto dunque l'ho regalato

preparato tanti scatoloni fra scarpe, vestiti, quaderni, matite e giocattoli, tutti divisi per età e fra maschietti e femminucce; quattro di questi scatoloni sono per Jalila e la sua famiglia.

Siamo alla metà di marzo del 2011 e una delle nostre tappe di rientro è Amtoudi, con noi ci sono anche Betty e Franco di Bologna, due simpatici camperisti conosciuti a Lakraa, un villaggio di pescatori all'estremo sud del Marocco. Ripercorriamo assieme la strada che conduce a questa valle incantata, niente è cambiato, l'atmosfera è sempre la stessa, sembra che il tempo si sia fermato, solo i ragazzi sempre gli stessi, sono cresciuti e attendono pazienti come sempre i turisti dietro ai sassi che delineano il campeggio. Cerco Jalila, ma è lei che mi vede per prima e grida il mio nome: -Cristina! Cristina!- le corro incontro e ci stringiamo con un abbraccio così avvolgente da togliere il respiro. Assieme a lei c'è anche la sua sorellina Khadija, quasi non la riconoscevo, cresciuta moltissimo in un anno, ha quasi raggiunto Jalila. Dopo aver stabilito che tutti stiamo bene, sia la sua famiglia sia noi, arriva il momento dei regali. Gli occhi delle ragazze s'illuminano di gioia